

# RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 5 (LXV) 2022



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

# RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 5 (2022)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXV dalla fondazione

## DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

## REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Colonia)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

## SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

## COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Hečzková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Oehridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

## Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai/?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>

[https://rosa.uniroma1.it/ricerche\\_slavistiche](https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche)

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

Copyright © 2022

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

*Registry of Communication Workers registration n. 11420*

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 presso Sapienza Università Editrice

*Printed in December 2022 by Sapienza Università Editrice*

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

*All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.*

LUIGI MARINELLI

“UN ATTARDATO FILOLOGO TUTTOFARE”:  
SANTE GRACIOTTI E “RICERCHE SLAVISTICHE”

Sante Graciotti (Osimo, 1° dicembre 1921 – Roma, 17 ottobre 2021) è stato nell’ultimo settantennio uno dei massimi studiosi di cose slave e dell’Europa centro-orientale, e non solo. È stato un portentoso Maestro di più generazioni di studenti in almeno tre università italiane (Milano Cattolica, Genova, Roma “Sapienza”) e, per periodi più brevi, anche estere; è stato un infaticabile organizzatore di cultura e coordinatore di ricerche fondamentali nelle varie accademie, consulte e istituti scientifici dei quali ha fatto parte, spesso ricoprendo ruoli di vertice: l’Associazione Italiana Slavisti (inizialmente Associazione Italiana di Filologia Slava), di cui fu tra i co-fondatori e primo Presidente nel 1969; la direzione per lunghi anni dell’Istituto e poi Dipartimento di Studi Slavi e dell’Europa Centro-Orientale alla “Sapienza” di Roma, dove nel 1972 si trasferì dalla Cattolica di Milano per occupare – dopo Riccardo Picchio – la Cattedra di Filologia Slava fondata da quello che era stato il suo Maestro, Giovanni Maver, e di cui divenne poi professore emerito nel 1998; la condirezione nel decennio 1993-2003 della Sezione “Venezia e l’Oriente” della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, con cui collaborava fin dal 1963; il MAIRKS Unesco (Associazione Internazionale per la Diffusione delle Culture Slave), di cui venne eletto vice-presidente nel 1978; l’Association d’Études du Sud-Est Européen di cui fu Segretario Generale; l’Accademia dei Lincei (della quale fu socio corrispondente dal 1984 e socio nazionale dal 1993) e le altre Accademie delle Scienze e società scientifiche straniere delle quali venne chiamato a far parte, fra cui: *Accademia Polacca delle Arti* (PAU, 1990), *Accademia Polacca delle Scienze* (PAN, 1991), *Accademia Ucraina delle Scienze* (1993), *Accademia Croata delle Scienze e delle Arti* (1997); le stesse università dell’Europa centro-orientale che gli conferirono dotto-

rati *honoris causa* (Tárnovo, 1981; Cracovia Jagellonica 1987; Breslavia 1989; Varsavia, 1989) o altre importanti onorificenze al merito quali il distintivo d'onore dell'Accademia Bulgara delle Scienze (1984), il diploma d'onore della Société européenne de culture (1992), la medaglia d'oro "per lo sviluppo delle scienze sociali" dell'Accademia Ceca delle scienze (1998), il Premio Vatroslav Jagić, dedicato ogni quattro anni dalla Società Filologica Croata a uno slavista di fama internazionale, ecc.

Nella amatissima Milano, città dei suoi studi universitari e delle prime esperienze accademiche, assieme ad altri colleghi slavisti fu tra i cofondatori della Classe di Slavistica dell'Accademia Ambrosiana, il cui primo *Dies Academicus* del 25 maggio 2009 (*Sant'Ambrogio e i santi Cirillo e Metodio: le radici greco-latine della civiltà scrittoria slava*), nel titolo e nella generale visione dei rapporti tra cultura e liturgia ambrosiana e mondo slavo e dell'Europa centro-orientale, rispecchiava pienamente la convinzione graciottiana, mutuata e sviluppata a partire dal magistero di Giovanni Maver, circa l'unitarietà dell'ecumene europea e, nell'ambito di questa, della Slavia, che fece da stella polare per tutta la vita di studioso e l'infaticabile attività di insegnamento universitario di Sante Graciotti.

*Filologia slava e unità slava* era stato il titolo della sua prolusione d'insediamento, l'11 marzo 1965, alla Cattedra di professore ordinario per lui fondata l'anno prima all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (cfr. Graciotti 1964-1965: 283-303). Oltre quarant'anni dopo, durante la giornata organizzata alla "Sapienza" per festeggiare i suoi 85 anni, avrebbe esplicitamente spiegato: "In pratica io affidavo, in sott'ordine, alla mia filologia anche il compito di rifare tra gli slavi una unità sempre più compromessa dalla loro iniziale entrata nell'Europa divisa tra Bisanzio e Roma", e aggiungeva: "La dicotomia slava si collocava, come si colloca, nella cornice di quella europea. La divisione dell'Europa in due è stata ed è per la coscienza dell' 'homo Europaeus' un *vulnus* inaccettabile" (Graciotti 2008: 37). Quante riflessioni attualizzanti potrebbe tutt'oggi suscitare in noi questa amara e verissima affermazione del Graciotti allora ottantacinquenne, pensando non solo alla barbara guerra russa contro l'Ucraina, alle varie tensioni interne ed esterne e all'ancora non facile inserimento in un contesto davvero paritetico e armonioso di nazioni

come la Polonia, l’Ungheria, la Croazia, la Bulgaria e la Romania nell’Unione Europea, o, fuori da essa, altri Stati balcanici, e l’Albania, la Bielorussia, la stessa Ucraina! In quel 2008, Graciotti avrebbe infatti ripreso, anzi continuato, il suo ininterrotto discorso, intitolandolo ciclicamente *Filologia slava e unità slava. Parte seconda* e giungendo ad esplicitare appieno le ragioni europeiste e pacifiste della visione che l’aveva accompagnato fin da quando Agostino Gemelli e Ezio Franceschini, rettore e preside della sua Università e Facoltà, avevano indotto lui, giovane francescano, ad avvicinarsi agli studi slavi dopo la prima laurea in Lettere Moderne nel 1953 (con tesi sul *Mondo creato* del Tasso). Pur non negando e anzi partendo dall’evidenza di quella dicotomia della Slavia (variamente definita come greca e latina, ortodossa e cattolica, bizantina e romana, orientale e occidentale), della quale non si potevano tuttavia trascurare le “aree di interferenza reciproca” (come uniatismo ruteno o glagolitismo croato) nonché le “frammentazioni interne”, tuttavia – diceva – il suo cammino scientifico era andato

verso il recupero dell’unità, alla luce di un modello che non è quello deterministico (finché regge) dell’etnografia, ma quello ideologico e volontaristico della missione cirillo-metodiana, nella quale si concretava l’idea di una Slavia recettiva ugualmente dei tesori dell’Oriente e dell’Occidente d’Europa, in un’Europa quindi – e siamo ai tempi di Fozio – ricca perché diversa, ma diversa e non necessariamente antagonista. (Graciotti 2008: 52)

Seguendo poi l’indicazione maveriana caratteristica per la maggior parte degli slavisti italiani della seconda generazione – pur con visibili zone di maggior interesse e, anche quelle ben evidenti, linee favorite di ricerca: in particolare la cultura letteraria croata e quella polacca; l’Umanesimo-Rinascimento e l’Illuminismo nelle varie declinazioni di classicismo, italianismo e utopia –, l’attività scientifica di Graciotti si sarebbe così sviluppata per quasi un settantennio lungo tutt’e tre le direttrici in cui si era soliti suddividere la Slavia e gli studi slavistici. Il fatto poi che, specie nell’ultima fase della sua produzione, egli si sia molto avvicinato all’ucrainistica, non voleva in fondo essere che un’ulteriore conferma di quella sua visione unitaria ed europeista degli studi slavi, l’Ucraina e la sua cultura plurisecolare rappresentando, nel bene e nel male, una sorta di “sintesi” di quelle tre

macroregioni linguistico-culturali – occidentale, orientale e meridionale – e di quelle due aree d’influenza: greca e latina. E anche qui, quante considerazioni attualissime si potrebbero aggiungere circa la lungimiranza che in quegli anni di dissoluzione del “blocco sovietico” Graciotti e non molti altri insieme a lui (*in primis* Giovanna Brogi) dimostrarono nel pensare alla cultura e alla nazione ucraina come snodo storico e “fuoco” centrale, di lì a poco, della annosa questione del rapporto fra popoli Slavi ed Europa!

Agli Atti della citata giornata in onore del suo 85° anniversario, Graciotti avrebbe regalato anche il breve, densissimo articolo, al tempo stesso consuntivo e programmatico, significativamente intitolato *La slavistica che ho amato prima del terzo millennio*, che ho fin qui saccheggiato e dal quale ho tratto anche il titolo per questo contributo. Autocitandosi, vi forniva una definizione, anche questa unitaria, di ‘filologia’ che forse potrebbe andare a epigrafe di qualsiasi manuale di questa disciplina, anzi, ‘pluridisciplina’:

Mi domandavo, nella lezione tenuta nove anni fa (1999) a conclusione della mia docenza universitaria, quale fosse stata nelle idee e quale fosse risultata nei fatti la mia filologia. Mi cito, dato che l’interrogativo è ancora quello di oggi: “non c’è domanda più imbarazzante di quella di definire la filologia, anche solo limitandoci al suo campo di uso italiano e, naturalmente, alla sua accezione come disciplina e non come metodo metadisciplinare. Cos’è la filologia slava, cos’è la filologia germanica, cos’è la filologia romanza, cos’è la filologia *tout court*? Certo è essa stessa una realtà pluridisciplinare, una disciplina vocationalmente “trans”, per gli strumenti di cui si serve e i campi operativi dentro cui si muove. (Graciotti 2008a: 32)

Credo peraltro di non allontanarmi troppo dalla verità, pensando che queste stesse domande poste allora dal vecchio Graciotti, sette anni dopo avrebbero ispirato la giornata di studi in occasione dell’uscita dai ruoli universitari del suo successore, Mario Capaldo, i cui interventi furono poi pubblicati su “Ricerche slavistiche” a cura di Cristiano Diddi, filologo della quarta generazione slavistica.<sup>1</sup>

(<sup>1</sup>) Cfr. Diddi 2016 e, a seguire nello stesso volume della rivista (Nuova serie 14, 2016), i contributi di: Roberto Antonelli, *La filologia come scienza del dubbio* (pp. 11-17); Giuseppe Dell’Agata, *Festeggiando Mario gli racconto il percorso*

Riguardo alle sue idee sulla questione terminologica, ideologica e di metodo connessa alla fondamentale bipartizione interna della Slavia (e spesso, di conseguenza, anche degli studi slavistici), Graciotti aveva d'altronde messo un punto fermo già al XII Congresso Internazionale degli Slavisti svoltosi a Cracovia nell'agosto 1998, sviluppando la sua concezione nelle ottanta pagine di un articolo lì distribuito come *preprint* e poi pubblicato nel volume doppio XLV-XLVI di “Ricerche slavistiche”, relativo al biennio 1998-1999 (cfr. Graciotti 1998-99), l'ultimo della prima serie della rivista che avrebbe ripreso la pubblicazione soltanto nel 2003 con Capaldo nuovo direttore responsabile. Graciotti vi voleva precisare una volta per tutte la sua visione sostanzialmente (o tendenzialmente) “unitaria” della Slavia o, se si preferisce, delle due Slavie divise, ma non separate, come a volte diceva giocando un po' coi termini, ed era scontato che questo suo fondamentale studio sintetico, apparso dieci anni dopo quello all'incirca delle stesse dimensioni di Riccardo Picchio su *Slavia ortodossa e Slavia romana* (cfr. Picchio 1991), dovesse attirare l'attenzione, anche critica, degli studiosi.<sup>2</sup> Lo stesso Graciotti del resto sarebbe tornato altre volte su queste questioni basilari.<sup>3</sup>

Come detto, a partire dal primo articolo, pubblicato nel vol. V del 1957, il rapporto di Graciotti con l'annuario slavistico della “Sapienza”, fondato nel 1952 dal suo Maestro Giovanni Maver, è proseguito

*della mia oscillante filologia* (pp. 19-26); Mario Enrietti, *A proposito di slavo e baltico* (pp. 27-29); Renato Gendre, *Riflessioni sulla filologia germanica* (pp. 31-40); Roberto Nicolai, *Filologia e nuove mode critiche* (pp. 41-47); Rainer Stichel, *Il culto delle reliquie nella disputa tra Roma e Costantinopoli, ovvero: quanto c'è di russo in Crimea* (pp. 49-59); Pasquale Stoppelli, *La filologia degli autori moderni* (pp. 61-66).

(<sup>2</sup>) Fra i non pochi interventi successivi su questo argomento, da posizioni in sostanza “picchiane”, metteva in discussione le proposte di Graciotti il bell'articolo di Krassimir Stantchev, *Questioni di terminologia, problemi di metodo. A proposito di alcune recenti pubblicazioni di Filologia slava* (Stantchev 2007).

(<sup>3</sup>) Penso soprattutto al capitolo *Slavia orientale e Slavia occidentale. Contenziosi ideologici e culture letterarie* (cfr. Graciotti 2006), nel volume *Le culture slave* (tomo III di *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*) a cura di Mario Capaldo, volume che su temi affini, prima del contributo graciottiano, contiene anche il capitolo di Aleksander Naumow, *Definizione delle aree culturali slave medievali tra mondo bizantino e mondo romano-germanico* (cfr. Naumov 2006).

in vari ruoli, lungo tutta la sua vita di studioso. Quasi ogni annualità di quel periodo della direzione Maver fino al 1969 segna suoi contributi o recensioni fondamentali (V. oltre).

Succeduto al Maestro nella direzione della rivista, Graciotti inizierà un lavoro di apertura alle nuove leve di studiosi, ospitando nella rivista allievi suoi della “Cattolica”, della “Sapienza”, ma anche e forse soprattutto studiosi più e meno affermati di altre scuole. In questo riconoscimento obiettivo e fattivo sostegno al valore dei giovani slavisti, a prescindere da quelle che fossero le loro provenienze, interessi tematici e orientamenti politico-metodologici, credo sia riscontrabile un altro dei grandi meriti di Graciotti per questa disciplina a livello italiano e internazionale. Al tempo stesso è lui che nella rivista si fece il più delle volte carico del ricordo nei momenti tristi della scomparsa di studiosi più giovani, più vecchi o suoi coetanei: nel volume del 1980 pubblicherà una commemorazione di Carlo Verdiani; nel 1991 il volume XXXVIII verrà aperto da un ricordo di Giovanni Maver; nel 1994 nel vol. XLI sarà la volta di Lionello Costantini; nel 1997 rievocherà Bruno Meriggi; nel 2011 pubblicherà un intenso, dottissimo, toccante necrologio *Per Riccardo Picchio*, suo coetaneo e amico-competitore di sempre, morto a New Haven il 13 agosto di quell'anno.

Vale la pena di riprendere qui almeno qualche frase di questo articolo fondamentale, che peraltro rappresenta significativamente l'ultimo contributo di Graciotti a “Ricerche slavistiche” nell'ambito di quella Nuova serie di cui nel 2003 era tornato ad essere condirettore (prima con Mario Capaldo e poi, dal 2015 al 2020, con Mario Capaldo e Janja Jerkov):

Il carattere che mi sembra primario nella personalità di Picchio è il senso di responsabilità con cui ha preso e svolto il suo compito di ricercatore e di didatta. Egli era l'aquila e il lupo, come il Boian del canto della schiera di Igor, era il falco che misura dall'alto il senso dei percorsi storici, delle correnti di pensiero, dei generi letterari e dei fenomeni linguistico-letterari, ma anche il picchio dal ciuffo rosso che batte sul tronco scaglioso dell'albero alla ricerca della polposa crisalide del tesoro euristico che esso racchiude, era l'architetto che traccia le linee portanti del progetto, ma anche il primo operaio che lo metteva in opera con la collaborazione di altri volontari come

lui e come lui innamorati della sua bellezza. Ho conosciuto da vicino e sempre ammirato la capacità di lavoro di Picchio, che non disdegnava compiti di manovalanza, ai quali non poneva limiti di tempo e di disponibilità. Un caso per tutti: la sua presenza alla redazione di “Ricerche slavistiche”. (Graciotti 2011: 8)

E ancora:

prima di chiudere non posso omettere una osservazione sul suo modo di scrivere ovvero sul suo stile di scrittore. Ad esso deve essere attribuita una delle ragioni del successo dei suoi scritti. Picchio sa scrivere, dà contorni plastici ai percorsi ideali, risuscita i morti facendone protagonisti vivi di storie affascinanti. E per questo egli è non solo il filologo dei testi criticamente indagati ma anche il lettore sempre criticamente avvertito e colto, ma anche sensibile, dei testi che il primo filologo, che è sempre lui, gli ha consegnato. (Graciotti 2011: 15)

A distanza di un anno dalla sua morte, e dopo averne trattato anche in vita in altre occasioni (cfr. Marinelli 2017, Marinelli 2021),<sup>4</sup> chi scrive avrebbe desiderato poter avere l’apertura d’ala, l’ampiezza e profondità di sguardo, la raffinata ed eruditissima leggerezza con cui quella volta Graciotti ricordava la figura e l’opera di “un grande studioso, o anche un grande ‘tout court’ [...], a cui” – concludeva – “voglio bene e con cui vorrei che la conversazione, tra accordi e contrasti, non avesse mai fine” (Graciotti 2011: 16). Ma non le posseggo. E allora, più che ricostruire con parole mie il “macrotesto graciottiano” dentro “Ricerche slavistiche”, forzandolo in un compendio necessariamente lacunoso e magari, a causa dell’inevitabile ricontestualizzazione, anche impreciso, dai suoi numerosi interventi apparsi su questa rivista, come già poco fa nel caso del necrologio *Per Riccardo Picchio*, mi limiterò ad estrapolare alcuni brani e brevi suggestioni, un piccolo zibaldone di pensieri insomma, anche generici e non di stretto interesse disciplinare, che tuttavia possano in qualche misura testimoniare non solo l’affezione e il diuturno impegno di Graciotti per la rivista del suo Maestro e da lui stesso diretta per tanti anni, non

(<sup>4</sup>) Si veda inoltre il video-documentario, “*Amare quello che si fa e fare quello che si ama*”. Una conversazione con Sante Graciotti di Luigi Marinelli, regia di C. Scardigno, *on line*: <<https://www.youtube.com/watch?v=M7zBYE3YN2E>>.

tanto la varietà e profondità del suo straordinario lavoro di studioso, su cui si sono formate e continueranno a farlo generazioni di slavisti, ma forse soprattutto la misura, l'attrattiva, la lucidità ed eleganza del suo stile di scrittura, nel quale, come non capita sempre e a tutti, si rispecchiava limpidamente quello dell'uomo. Non prima però di aver ridisposto in ordine cronologico la lista, già solo essa formidabile, degli scritti pubblicati da Sante Graciotti su "Ricerche slavistiche":

#### PRIMA SERIE

- 1) *La critica italiana nell'opera del critico croato Jakša Čedomil*, V (1957), pp. 159-224;
- 2) *Il vecchio e il nuovo nel Pan Podstoli di Krasicki*, VII (1959), pp. 63-136;
- 3) Recensione di: Walerian Preisner, *Dante i jego dzieła w Polsce. Bibliografia krytyczna z historycznym wstępem*, I. *Stan badań nad Dantem w Polsce*, II. *Próba polskiej bibliografii dantejskiej* [Dante e le sue opere in Polonia. Bibliografia critica con una introduzione storica, I. Gli studi danteschi in Polonia, II. Saggio di una bibliografia dantesca polacca]. Toruń 1957, 260 pp., VII (1959), pp. 171-175;
- 4) Recensione di: Wanda Roszkowska, *Włoski rodowód komedii S. H. Lubomirskiego*. Zakład narodowy imienia Ossolińskich, Wrocław 1960, VIII (1960), pp. 296-302;
- 5) Recensione di: *Korespondencja Ignacego Krasickiego (1743-1801)*. Z papierów Ludwika Bernackiego wydali i opracowali Zbigniew Goliński, Mieczysław Klimowicz, Roman Wołoszyński pod redakcją Tadeusza Mikulskiego, tt. I-II. Zakład narodowy imienia Ossolińskich, Wrocław 1958. *Korespondencja Franciszka Karpińskiego z lat 1763-1825*. Zebrał i do druku przygotował Tadeusz Mikulski, komentarz opracował Roman Sobol. Zakład narodowy imienia Ossolińskich, Wrocław 1958. *Korespondencja Adama Naruszewicza (1743-1801)*. Z papierów po Ludwiku Bernackim uzupełnił, opracował i wydał Julian Platt pod redakcją Tadeusza Mikulskiego. Zakład narodowy imienia Ossolińskich, Wrocław 1958, VIII (1960), pp. 302-305;

- 6) *I “Viaggi di Russia” di Francesco Algarotti*, IX (1961), pp. 129-150;
- 7) *Sulla biblioteca di Krasicki. Il Registro di Sucha e il fondo della Collegiata di Lowicz*, X (1962), pp. 75-119;
- 8) *L’originale italiano delle glagolitiche Kvadrige duhovne di Veglia e di Vienna*, XI (1963), pp. 86-104;
- 9) Recensione di: Joseph Schütz, *Das handschriftliche Missale illyricum cyrillicum Lipsiense*. (Bibliotheca slavica). Otto Harrassowitz, Wiesbaden 1963, Erster Band: *Philologisch-linguistische Monographie*, XVI-323 pp.; Zweiter Band: *Phototechnische Reproduktion des Kodex*, VIII-550 pp., XII (1964), pp. 182-188;
- 10) *Il problema della lingua letteraria croata e la polemica tra Karaman e Rosa*, XIII (1965), pp. 120-162;
- 11) *Il problema della lingua letteraria nell’antica letteratura croata*, XV (1967), pp. 123-164;
- 12) *Patriottismo e valori universali nella letteratura polacca, XVII-XIX (1970-1972): In memoriam G. Maver*, pp. 217-232;
- 13) *La tradizione testuale dell’antico lezionario croato*, XX-XXI (1973-1974), pp. 125-180;
- 14) *L’utopia nella letteratura dell’Illuminismo polacco*, XXII-XXIII (1975-1976), pp. 179-206;
- 15) *Carlo Verdiani (1905-1975)*, XXVII-XXVIII (1980-1981), pp. 7-16;
- 16) *La corrispondenza polacca dell’archivio del marchese Tommaso Antici*, XXXII-XXXV (1985-1988), pp. 73-94;
- 17) *La poesia liturgica medioevale croata e gli originali latini*, XXXVI (1989), pp. 5-33;
- 18) Recensione di: Leopolda, *Faksimile der Ausgabe Krakau 1561*. Herausgegeben von Reinhold Olesch und Hans Rothe, Mit einem Geleitbriefe von Papst Johannes Paul II. (Biblia Slavica, Serie II: Polnische Bibeln, Band 1). Ferdinand Schöningh, Paderborn ... 1988 + Leopolda... Kommentar

von Elżbieta Belcarzowa - David A. Frick - Stanisław Urbańczyk, stesso ed., luogo, anno, XXXVII (1990), pp. 533-544;

- 19) *Ricordo di Giovanni Maver*, XXXVIII (1991), pp. 5-11;
- 20) *Il Lament świętokrzyski e la tradizione medioevale del "Planctus beatae Mariae Virginis"*, XXXVIII (1991), pp. 105-139;
- 21) *Ideologie a politická utopie v Komenského Consultatio Catholica*, XXXIX-XL (1992-1993) 1: *Contributi italiani all'XI Congresso Internazionale degli Slavisti (Bratislava, 30 agosto - 8 settembre 1993)*, pp. 385-401;
- 22) *Ricordo di Lionello Costantini*, XLI (1994), pp. 5-8;
- 23) *I frammenti bosniaci di Montepreandone. Edizione e interpretazione*, XLII (1995), pp. 125-181;
- 24) *Ricordo di Bruno Meriggi*, XLIV (1997), pp. 211-217;
- 25) Recensione a: *Christianity and the Eastern Slavs*, vol. I. *Slavic Cultures in the Middle Ages*. Ed. Boris Gasparov and Olga Raevsky-Hughes. Univ. of California Press, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1993. *Christianity and the Eastern Slavs*, vol. II. *Russian Culture in Modern Times*. Ed. Robert P. Hughes and Irina Paperno. Univ. of California Press, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1994. *Christianity and the Eastern Slavs*, vol. III. *Russian Literature in Modern Times*. Ed. Boris Gasparov, Robert P. Hughes, Irina Paperno and Olga Raevsky-Hughes. Univ. of California Press, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1995, XLIV (1997), pp. 415-432;
- 26) *Le due Slavie: problemi di terminologia e problemi di idee*, XLV-XLVI (1998-1999), pp. 5-86.

#### NUOVA SERIE

- 27) *La slavistica che ho amato prima del terzo millennio*, vol. 6 (LII) (2008), pp. 29-40;
- 28) *Filologia slava e unità slava. Parte seconda*, vol. 6 (LII) (2008), pp. 41-56;
- 29) *Per Riccardo Picchio*, vol. 9 (LV) (2011), pp. 7-16.

Per chi non abbia avuto la fortuna di una diretta frequentazione del magistero di Sante Graciotti, anche solo questo elenco di pubblicazioni nell’annuario slavistico della “Sapienza” (la bibliografia completa è facilmente reperibile altrove<sup>5</sup>) può forse fornire una qualche idea della vastità e varietà dell’orizzonte scientifico-culturale dei suoi interessi. Penso alle giovani e giovanissime generazioni slavistiche, a volte fuorviate da un malinteso principio di specializzazione, fortunatamente non ancora del tutto invalso nelle discipline umanistiche, che però in certi casi può degenerare purtroppo nelle forme di un tanto asfittico quanto sterile iperspecialismo.

Proprio per questo, come anticipato, mi permetto di riportare qui di seguito alcune piccole gemme di quell’amplissimo ‘discorso’ scientifico-culturale, traendole dai soli contributi apparsi su “Ricerche slavistiche”, convinto come sono che la grandezza di uno studioso vada di pari passo con quello che si può latamente chiamare il suo stile. In questo senso, Graciotti è rimasto sempre e comunque sé stesso fino alla fine, e pure i suoi scritti – ‘graciottiani’ fino al midollo. Senza ripetere le posizioni bibliografiche, mi riferirò quindi ai contributi coi numeri della lista sopra riportata, indicando solo il numero di pagina della citazione:

(1) p. 161, nota 1:

L’esame [delle fonti italiane della critica di Jakša Čedomir], nonostante la migliore volontà del ricercatore, risulta ancora incompleto. Forse ulteriori ricerche avrebbero permesso la identificazione di tutte le probabili fonti. Ma, a un certo punto, la ricerca era diventata quanto mai faticosa e avara di risultati positivi. Ci siamo fermati a un metro dalla vetta, in quanto il successo non avrebbe ripagato la fatica, e perché convinti, d’altronde, che nessun ulteriore accertamento possa ormai dire qualcosa di nuovo.

(2) p. 132:

Se poi si ricerca su un piano di sintesi umana, quale sia nella varietà degli influssi subiti e degli atteggiamenti presi il ve-

(<sup>5</sup>) Cfr. Bibliografia 2008 e per il periodo successivo al 2008, fino al 2015, *Bibliografia prac naukowych Sante Graciottiego (1955-2015)* (Graciotti 2016: 241-243).

ro fondo dello spirito di Krasicki, dirò che è fideistico nella metà razionale dello spirito, oraziano nella metà appetitiva, cioè volitiva e passionale. In una parola allo spirito di Krasicki presiede il genio della misura.

- (6) p. 135:  
Le corrispondenze dell'Algarotti sono anzitutto opera di un giornalista di eccezione. Del "pezzo" giornalistico esse hanno l'occasionalità degli spunti, la freschezza delle impressioni, la disinvolta bravura del tratteggio sommario, la mobilità degli interessi.
- (7) p. 75:  
Preciso subito che mi sono interessato alla biblioteca di Krasicki come storico della letteratura; ero infatti e sono fermamente convinto che lo studio della biblioteca di uno scrittore dà a volte un sussidio decisivo per il rintraccio di certi fattori determinanti nella sua attività letteraria, ma soprattutto permette di ricostruire la base di letture su cui egli si è formato e che pertanto ha contribuito in misura notevole a formare l'orizzonte di cultura nel quale egli, magari inconsapevolmente, si muove.
- (10) p. 121:  
C'è un rapporto competitivo tra le due lingue e le due letterature [glagolitica croata e croata volgare], nella loro tendenza ad abbracciare più vasto spazio possibile e ad occupare tutto l'ambito della parola scritta. In fondo due lingue letterarie non avrebbero potuto reggere a lungo, fianco a fianco, nei confini di una stessa area geografica, storica, culturale.
- (12) p. 231:  
In fondo, nonostante il loro patriottismo, i Polacchi non hanno mai (o solo in rari fenomeni di sottoprodotto culturale) dato vita al mito di una grande Polonia; erano troppo uomini per farlo. E anche oggi il messaggio che viene all'Europa dal patriottismo polacco è il suo fondamentale antinazionalismo: cioè la sua fede nell'uomo e la sua fedeltà ad una missione europea.

(14) p. 184:

A differenza della raffinata e scettica Europa occidentale, la Polonia del Settecento è avara di utopie letterarie originali: ribadiamo ancora la convinzione che più forte è la coscienza utopica di un'epoca, di un popolo, di uno scrittore, e più difficilmente attecchisce in loro la finzione letteraria del racconto utopico.

(15) p. 7:

Un signore anglosassone, pensavo di lui [Carlo Verdiani] ogni volta che lo vedevo, e qualche volta glielo dissi: gli occhi azzurri, i capelli chiari, il naso e la bocca ben tagliati, l'andatura leggera e un po' dinoccolata; e invece era volterrano, di una gente cioè per la quale l'etnologo un po' fantasioso può immaginare ascendenze persino ittite, ma non anglo-germaniche. Carlo era un signore, distinto, sbadato, arguto, prodigo. L'ho conosciuto quando non era più giovane; ma vecchio non fu mai, nemmeno negli ultimi anni della vita: uno dei tratti che maggiormente colpivano in lui era la sua disarmante immediatezza di fanciullo. Eppure la sua biografia ce lo mostra più volte impegnato in scelte, non solo responsabili, ma pericolose.

(17) p. 32:

Mi sia consentito in chiusura di esprimere la convinzione che tali ricerche sul canto liturgico non sono inutili per lo storico della letteratura. Nella letteratura medioevale – ma anche in quella più recente – c'è un parallelismo impressionante tra la liturgia e la poesia popolare (o anche d'arte), tra la liturgia e le sacre rappresentazioni o le laudi.

(19) p. 6:

Vorrei cominciare dal concetto di filologia che aveva Maver. Maver non lo definì mai; e fece bene, perché il lavoro filologico è un lavoro artigianale, è un vestito di sartoria fatto su misura del cliente, ma con la mano e il temperamento dell'artigiano.

(19) p. 11:

Ricordo le lezioni di Maver, di cui ho conservato – e ho rivisto in questi giorni – gli appunti che ne prendevo in vecchi quaderni dalla copertina cartonata nera. Eravamo in pochi ad ascoltarle. Una volta – o forse più di una volta? – io fui tutta la scolaresca. Maver faceva del tutto per non sembrare un Maestro: non aveva la ferula e non insegnava ex cathedra. Non si lodò mai di avere fondato una scuola. A me rifiutò persino di indicare l'argomento per la tesi. In cambio ci mostrò tutte le strade – ed erano moltissime – che potevamo percorrere, perché le aveva già esplorate lui, e ci diede buone scarpe per arrivare in fondo a qualunque avessimo scelto.

(20) pp. 137-138:

Il confronto fatto del *Lament* con la tradizione letteraria dei “planctus Mariae” latini e volgari ha avuto lo scopo e, credo, sortito l'effetto di mostrare quanto fitta sia la rete dei riferimenti che li unisce. Non c'è motivo del *Lament* che non trovi rispondenza in questa o quella parte della tradizione: dentro essa è cresciuto, di essa è uno dei più splendidi testimoni. Come per la maggior parte o forse la totalità dei prodotti spirituali del Medioevo, ha e non ha senso cercare di dargli una patria. La patria immediata – e, per quanto concerne sia la lingua che l'arte, esclusiva – è la Polonia; la patria lontana – il mondo ancora in parte unitario di cultura anche letteraria – è l'Europa. Tra l'una e l'altra non ce ne è ancora una terza? È la domanda che il filologo si pone, e non per mero capriccio, di fronte al fatto che il *Lament* in Polonia è un “unicum”, non ha famiglia, appartiene a un genere letterario che in Polonia non dà altri frutti e che quindi come tale non esiste.

(21) p. 386:

Zdá se mi, že za symbolický znak Komenského myšlení lze označit onu formující předponu “pan”, která je premisou pro všechna odvětví Komenského vědění a utváří jeho formální aspekt jakož i univerzální ideologický klíč: panerger-

sia, panaugia, pansophia, pampaedia, panglotta, panorthosia, pannuthesia, ale i pancarpia, panautokrateia, panautarkeia, panhenosia. “Pan” znamená univerzalitu a jednotu.

(22) p. 5:

La fine della Jugoslavia, e per quanto lo riguardava la anatemizzazione da parte dei “chierici” del concetto stesso di “serbo-croato” applicato alla cultura, lingua, letteratura di serbi e croati, sono state per lui [Lionello Costantini] spine al cuore non meno tormentose del declino fisico.

(23) p. 177:

Sarebbe ardimentoso e pericoloso pretendere di trarre dai due documenti [i frammenti bosniaci di Monteprandone] più di quanto essi sono in grado di dare, ma certamente noi ne abbiamo tratto tutto quello che se ne può trarre. Siamo per ora paghi di aver accennato alcune direzioni di ricerca, ma soprattutto di aver finalmente offerto al mondo degli studi la decifrazione, portata fino al limite del nostro possibile, di due testi sui quali gli specialisti avranno da dire e diranno più di quanto abbiamo fatto noi.

(24) p. 211:

È passato un quarto di secolo da quando Bruno Meriggi se ne è andato. Sembra ieri: o un’eternità? Viviamo con coscienza sdoppiata l’esperienza di un tempo interiore che sembra immobile – non fiume ma lago – e un tempo fenomenico che passa rapinoso, portandosi via uomini e cose, spesso anche sentimenti e valori.

(26) p. 81:

Le denominazioni hanno da essere giudicate per quello che sono individualmente, anche al di fuori della loro eventuale sistemazione in coppia. Come l’indipendenza formale (nelle definizioni tutto è formale) dalle istituzioni garantisce lo spessore culturale di formule come “Slavia greca” o “Slavia latina” (in coppia con la prima), così la dipendenza (sempre formale) da quelle, in formule come “Slavia bizantina” o “Slavia romana”, ne compromette la universale validità; le

istituzioni infatti esprimono solo la loro cultura, non la esprimono ugualmente per tutto l'ambito culturale delle due Slavie né per tutto il tempo della loro esistenza. Le obiezioni più grandi vanno alla definizione di "Slavia orthodoxa" applicata alla cultura della Slavia orientale, o Slavia greca; ma analoghe obiezioni riceverebbe la definizione di "Slavia catholica", riferita all'Occidente slavo, se a qualcuno venisse ancora in mente di adoperarla.

(27) p. 33:

Sono stato insomma un attardato filologo tuttofare, in un periodo che vedeva sorgere impellenti le scelte settoriali e che vedeva la disciplina detta filologia scindersi in una serie di sottodiscipline che la rivitalizzavano, spezzandone tuttavia la unità. Eppure [...] se dovessi ricominciare da capo rifarei la stessa strada, facendola magari meglio. La ragione è – a parte il dubbio che non saprei cos'altro fare – il fatto che in quel lavoro, che pure mi costava fatica, mi ha sempre accompagnato il piacere della scoperta.

(27) p. 39:

Da quasi due decenni è caduto il muro di Berlino. L'Europa sta diventando un continente minore nello scacchiere mondiale. Questioni importanti di ieri stanno diventando impensabili nella società di oggi; e con esse tanti valori di ieri scompaiono. Ripenso al vecchio lavoro del filologo con un misto di tristezza e di tenerezza; chi gli darà ancora nei decenni che verranno uno spicciolo di credito?

(28) p. 49:

La mia storia letteraria è dunque storia della cultura letta, con tutti gli strumenti che fornisce l'ermeneutica storica, attraverso il testimone letterario, ascoltato e relativizzato nella prospettiva del tempo. Mi sono occupato di episodi piccoli e, più di rado, di fenomeni grandi, cercando di contemperare l'ardire delle rare visioni sintetiche alla meticolosità delle analisi minute sulle quali quelle si reggono, anche quando non se ne veda segno nella scrittura. Tanti lavori infatti non

hanno mai visto la luce: per esempio tutti i corsi monografici, che ho voluto fossero ogni anno nuovi (e tali furono, salvo qualche eccezione) e che hanno costituito il fondamento invisibile della mia produzione universitaria.

Ricordando qui un grande Maestro e un amico carissimo come Sante Graciotti (ma scriveva un Nicola Chiaromonte: “Come ci può essere un vero maestro che non sia un amico?”, Chiaromonte 2013: 2), non possono non venire in mente, anche perché da lui stesso citate, le parole di un altro eccelso Maestro della slavistica mondiale (e suo grande amico), Dmitrij Lichačëv, quando quest’ultimo, in un breve, fulminante articolo bilingue pubblicato in quel fondamentale volume *In memoriam G. Maver* di “Ricerche slavistiche”, sosteneva: “a dire il vero, per la cultura non possono esservi tombe, per quanto ricche. [...] La filologia [...] resuscita gli uomini per gli uomini stessi. Per essa non vi sono tombe; essa discopre e resuscita la vita” (Lichačëv 1970-1972: 336-337). “Ebbene, se questo è vero” – chiosava Graciotti nel suo citato intervento del 2008 – “la filologia non perderà in futuro il suo compito, i filologi – penso ai giovani – non perderanno il loro lavoro nemmeno nel mondo che uscirà dalla rapida e radicale evoluzione iniziata ai nostri giorni, e noi vecchi non avremo perso totalmente il lavoro fatto e la figliolanza che da esso è nata” (Graciotti 2008a: 40).

#### BIBLIOGRAFIA

- Bibliografia 2008 = *Bibliografia degli scritti di Sante Graciotti (1955-2008)*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 6 (LII) (2008), pp. 13-27.
- Chiaromonte 2013 = Nicola Chiaromonte *Fra me e te la verità. Lettere a Muska*. A cura di W. Karpiński e C. Panizza. Una Città, Forlì 2013.
- Didi 2016 = Cristiano Didi, *Filologie a confronto: a proposito di una giornata di studi*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 14 (LX) (2016), pp. 5-9.
- Graciotti 1964-1965 = Sante Graciotti, *Filologia slava e unità slava*, “Annuario dell’Università Cattolica del S. Cuore”, (1964-1965), pp. 283-303.
- Graciotti 1998-1999 = Sante Graciotti, *Le due Slavie: problemi di termi-*

- nologia e problemi di idee*, “Ricerche slavistiche”, XLV-XLVI (1998-1999), pp. 5-86.
- Graciotti 2006 = Sante Graciotti, *Slavia orientale e Slavia occidentale. Contenziosi ideologici e culture letterarie*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, vol. III. *Le culture slave*. A cura di Mario Capaldo. Salerno Editrice, Roma 2006, pp. 75-144.
- Graciotti 2008a = Sante Graciotti, *La slavistica che ho amato prima del terzo millennio*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 6 (LII) (2008), pp. 29-40.
- Graciotti 2008b = Sante Graciotti, *Filologia slava e unità slava. Parte seconda*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 6 (LII) (2008), pp. 41-56.
- Graciotti 2011 = Sante Graciotti, *Per Riccardo Picchio*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie 9 (LV) (2011), pp. 7-16.
- Graciotti 2016 = Sante Graciotti, *Braterstwo myśli i uczuć. Italia, Polska i słowiańszczyzna w kręgu kultury europejskiej XV-XVIII wieku*. A cura di Alina Nowicka-Jeżowa, Krystyna Wierzbicka-Trwoga. Neriton, Warszawa 2016.
- Lichačev 1970-1972 = Dmitrij Sergeevič Lichačev, *De Philologia*, “Ricerche slavistiche”, XVII-XIX (1970-1972), pp. 333-337.
- Marinelli 2017 = Luigi Marinelli, “*Il sapere e l’amicizia*”: *ancora qualche osservazione su Sante Graciotti polonista*, “pl.it. / rassegna italiana di argomenti polacchi”, 8 (2017), pp. 176-184.
- Marinelli 2021 = Luigi Marinelli, *Images Agentes: The ‘Old Professor’ as Archive and Place of Memory, or Sante Graciotti and ‘Celeste Zofia’*, in *The Humanities and the Historical and Cultural Context of Central and Eastern Europe in the XX<sup>th</sup> Century: Academics, Translators and Other Literati Facing Wars, Revolutions, Regimes*. A cura di Annalisa Cosentino e Angela Tarantino, “Romania Orientale”, 34 (2021), pp. 149-175.
- Naumov 2006 = Aleksander Naumow, *Definizione delle aree culturali slave medievali tra mondo bizantino e mondo romano-germanico*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, vol. III. *Le culture slave*. A cura di Mario Capaldo. Salerno Editrice, Roma 2006, pp. 51-74.
- Picchio 1991 = Riccardo Picchio, *Slavia ortodossa e Slavia romana*, in Id., *Letteratura della Slavia ortodossa*. Dedalo, Bari 1991, pp. 7-83.
- Stantchev 2007 = Krassimir Stantchev, *Questioni di terminologia, problemi*

*di metodo. A proposito di alcune recenti pubblicazioni di Filologia slava, in Gli studi slavistici in Italia oggi. A cura di Roberta De Giorgi, Stefano Garzonio, Giorgio Ziffer. Forum, Udine 2007, pp. 345-361.*

LUIGI MARINELLI

(Sapienza Università di Roma)

luigi.marinelli@uniroma1.it

*“A Belated Handyman Philologist”: Sante Graciotti and “Ricerche slavistiche”*

The essay presents the biographical and scientific profile of Sante Graciotti, one of the greatest Slavists of the last seventy years and for many years editor in chief of “Ricerche slavistiche”. The author retraces the development of Graciotti’s university career and outlines the main themes that interested the scholar, stressing his incessant effort towards the recovery of the idea of a Slavia equally receptive to the treasures of the East and West of Europe. The essay is accompanied by a complete bibliography of Sante Graciotti’s publications in “Ricerche slavistiche” and a survey of particularly memorable and inspirational quotations taken from his essays.

*Keywords:* Sante Graciotti, “Ricerche slavistiche”, Slavic Studies, Slavic philology, history of Italian Slavic Studies.



## INDICE

### “RICERCHE SLAVISTICHE”: SETTANT’ANNI DI STORIA

A cura di Monika Woźniak e Luca Vaglio

Monika Woźniak, Luca Vaglio	
Per un’introduzione a settant’anni di storia di “Ricerche slavistiche” .....	7-28
Giovanna Brogi	
Uno sguardo al passato di “Ricerche slavistiche” .....	29-47
Luigi Marinelli	
“Un attardato filologo tuttofare”: Sante Graciotti e “Ricerche slavistiche” .....	49-67
Cristiano Diddi	
Filologia slava e ricerche slavistiche: una prospettiva unitaria e plurale .....	69-92
Anna Paola Bonola	
Gli studi linguistici in “Ricerche slavistiche” (1952-2021) .....	93-118
Gabriele Mazzitelli	
La presenza della russistica in “Ricerche slavistiche”: un <i>excursus</i> bibliografico .....	119-137
Alessandro Achilli	
“Ricerche slavistiche” e gli inizi di una moderna ucrainistica in Italia: tra tradizione filologica e collaborazioni internazionali .....	139-160
Dario Prola	
Settant’anni di studi polonistici sulle pagine di “Ricerche slavistiche” .....	161-184
Alessandro Achilli	
Bibliografia della boemistica e della slovacchistica su “Ricerche slavistiche” (1952-2021) .....	185-192

Maria Bidovec	
La slovenistica in settant'anni di "Ricerche slavistiche" .....	193-219
Luca Vaglio	
La serbocroatistica nei primi settant'anni di attività di "Ricerche slavistiche" .....	221-258
Tatiana Lekova	
La bulgaristica nei settant'anni di storia di "Ricerche slavistiche" .....	259-289

#### STUDI E RICERCHE

Vesna Badurina Stipčević	
Iz sanktorala glagoljskog <i>Prvog beramskog brevijara</i> (14. st.) .....	291-311
Emanuel Klotz	
Addenda und Corrigenda zum <i>Urslawischen Wörterbuch</i> .....	313-337
Hienadž Sahanovič	
On the Historical Foundations of Belarusian Identity ...	339-370

#### RITRATTI

Fiorella Bassan	
Kazimir Malevič e Lazar Khidekel: gli anni di Vitebsk (1919-1922) .....	371-394
Arnold McMillin	
Vol'ha Hapeeva's Prose and Verse in Three Richly Creative Years .....	395-425

#### DISCUSSIONI

Mario Enrietti	
Riflessioni e divagazioni su temi cirillo-metodiani .....	427-439

## IN MEMORIAM

- Marcello Piacentini  
Jan Ślaski (1934-2022) ..... 441-449

## RECENSIONI

- Justyna Łukaszewicz, *Włosko-polskie pogranicze literackie za panowania Stanisława Augusta*. Towarzystwo Autorów i Wydawców Prac Naukowych Universitas, Kraków 2021 (Jadwiga Miszałska) ..... 451-458
- Luigi Marinelli, *Noster hic est Dantes. Su Dante e il dantismo in Polonia*. Lithos, Roma 2022 (Daniele D’Innocenzi) ..... 458-462
- Iva Grgić Maroević, *Politike prevođenja. O hrvatskim prijevodi-ma talijanske proze*. Hrvatska sveučilišna naklada, Zagreb 2017 (Luca Vaglio) ..... 463-469
- Krešimir Nemeč, *Leksikon likova iz hrvatske književnosti*. Naklada Ljevak, Zagreb 2020 (Luca Vaglio) ..... 469-472
- Mateo Žagar, *Introduction to Glagolitic Palaeography*. Universitätsverlag Winter, Heidelberg 2021 (Sanja Zubčić) ..... 472-477
- Sirenen des Krieges: Diskursive und affektive Dimensionen des Ukraine-Krieges*. R. Dubasevych, M. Schwartz (Hrsg.). Kulturverlag Kadmos, Berlin 2019 (Alessandro Achilli) ..... 477-479
- Zuzana Nemčiková, Ivan Šuša, *Corso di lingua slovacca. Livelli A1-B1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue*. A cura di Anna Maria Perissutti. Ulrico Hoepli, Milano 2022 (Anna Zingaro) ..... 479-483
- Vittorio Springfield Tomelleri, *Linguistica e filologia in Unione Sovietica. Trilogia fra sapere e potere*. Mimesis, Milano - Udine 2020 (Martina Mecco) ..... 484-486

## CONVEGNI

- Convegno Internazionale *Roman Pollak (1886-1972). Nuove prospettive*. Università Adam Mickiewicz, Poznań, 25-26 ottobre 2022 (Barbara Judkowiak) ..... 487-492

Note biografiche sugli autori .....	493-498
-------------------------------------	---------